

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

185

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1217

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# ALESSANDRO IL GRANDE

## IN SIDONE

### DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Napoli nel famo-  
so Teatro di S. Bartolomeo  
nell' Anno 1706.

DEDICATO

*All' Illustriss., ed Eccellentiss. Sig.,*  
LA SIGNORA

## D. CATARINA

DE MOSCOSA, OSSORIO,  
URTADO, DE MENDOZA,  
SANDOVAL, Y ROCAS,

Contessa di S. Stefano de Gormas, &c  
Viceregina nel Regno d'Aragona.



IN NAPOLI 1706.

Nella Stampa di Michele Luigi Mutio.

*Con Licenza de' Superiori.*



ECCELL.<sup>MA</sup> SIG.<sup>RA</sup>



NON altro, che la  
 grandezza d'un'  
 ALESSANDRO, ,  
 che si rinnova sù le  
 Scene potea rino-  
 varmi nel rasse-  
 gnarle i miei rispetti; ne altro,  
 che la generosità di quello al-  
 tresì dovea servirmi di prelu-  
 dio nello generoso Patrocinio  
 di questo, qual sia, Melodra-  
 ma, degnandosi V. E. di acco-

glierlo in virtù di quel magnanimo core, di cui instancabilmente se ne tramandano à Posterì co i giorni ancor le memorie: alternando in tanto le magnanime gare, se quello più che grande si rese, mercè delle penne, che ne registrarò i gloriosi successi, Unica, e Sola al Mondo si facci ancor contraddistinguere V. E. accogliendo con Eroica grandezza nel picciol dono l'animo, di chi umilmente glie l'offre, non essendo poca Virtù d'un'illustre Eroina, col non rifiutare un tal tributo, far grande ancora conoscer nel poco chi si dichiara per tutt' i giorni di sua vita.

Di V. E.

*Umiliss. Devotiss., ed Ossequiosiss. Servit.*  
Andrea del Pò.

## GIULIO CONVO'

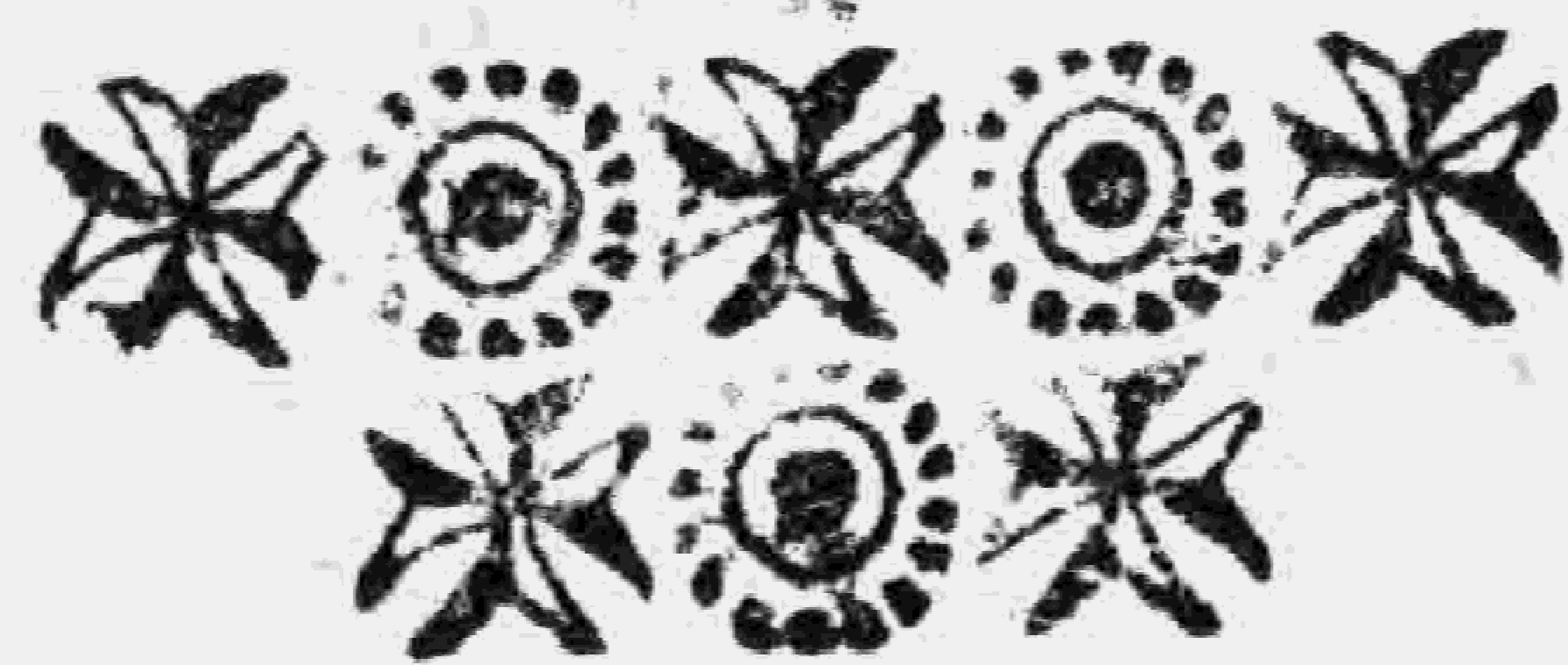
All' Amico Leggitore.

**C**Redea già di non dover comparire, per la povertà de i talenti, à riscuotere gli atti generosi d'una publica tolleranza, scrivendo con penna ragionevolmente tarpata à i lampi delle Glorie de Celebri Scrittori, che an fatto Corona all'Opere di questo famoso Teatro; ma non avendo potuto sfuggire la dolce violenza d'una cortesia obligante, vano essendomi riuscito il disegno, ti presento questo qual sia Melodrama, quale potrei forse vantarlo parto del mio Ingegno, se lo Storico successo, per essersi rinnovato altre volte sù le Scene, non lo pubblicasse per Figlio adottivo: perchè dunque non resti mascherata la Verità sappi, che se la troverai diverso, e nelle Idee delle Scene, e nello sceneggiar medemo, non chè ne i recitativi, e nelle arie, protestandone i dovuti rispetti al suo primo degnissimo Compositore, tal mi è parso di travestirlo per tentar d'appagare la bizzarria delli Geni nobili, de i quali mentre ti ricordo, che il più bel preggio è la Modestia, vieni, vedi, compatisci, e vivi felice.

## ARGOMENTO.

**R**Egea lo Scettro dell'assediate Sidone Città principale della Fenicia Eumene Rè Giovanetto affascinato dalle bellezze di Taide, delle di cui gesta ne son piene le Storie; onde mal ricordandosi, che cingeva al fianco gl'ostri di Tiro, trascurando di amar fedelmente Eufonia la Regal sua Consorte, concitossi talmente l'odio de i Popoli, che differraro in tempo di notte le porte al più che grande Alesandro, che sotto le Mura accampava l'invitte sue Schiere; onde avvilito all'infesta novella l'effeminato Eumene, timido, e sconosciuto fuggi dalla Reggia, confidando alla fuga la sua propria salute.

Sù la base di questa curiosa Istoria, e di altri favolosi avvenimenti nuovamente aggiuntivi si stabilisce l'intreccio del Drama, che porta sul Frontespicio il Nome dell' **ALESANDRO IL GRANDE IN SIDONE.**



MU-

## MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Picciola stanza con letto in tempo di notte.

Piazza solennemente apparata, e illuminata in tempo di notte con Arco Trionfale, e Carro.

Bosco con Antro, in fondo del quale vi sarà un Monte, che erutta fiamme, e fumo.

*Nell' Atto Secondo.*

Salone con Trono, e musici stromenti per publico festino.

Delitiosa con Palaggio in lontananza.

*Nell' Atto Terzo.*

Atrio rimoto nel Reggio Palazzo con Fonti.

Giardino.

Amfiteatro adorno de i simulacri de gli antichi Rè di Sidone.

A 4 PER

# PERSONAGGI.

Alessandro .

*La Sig. Caterina Gallerati, Virtuosa del Seren.  
Gran Principe di Toscana.*

Efestione suo confidente .

*Il Sig. Giuseppe Lovero, Virtuoso della Real  
Cappella di Napoli.*

Taide Donna inclinata à gli amori .

*La Sig. Margarita Salvagnini, Virtuosa del  
Sereniss. di Mantova.*

Eumene Giovanetto Rè di Sidone :

*Il Sig. Domenico Tempesti.*

Eufonia sua Conforte .

*La Sig. Angela Ghering, Virtuosa del Sereniss.  
di Mantova.*

Rodisbe Principessa del sangue d'Eufonia.

*La Sig. Marianna Barberichi Benti, detta la  
Romanina .*

Oronte Capitano di Eumene .

*La Sig. Angela Magliati, Virtuosa dell' Eminent.  
Sig. Card. de' Medici .*

Corinna Damigella di Eufonia .

*La Sig. Livia Nannini, detta la Polaccbina.*

Fauonio Servo di Eumene .

*Il Sig. Giacomo Balestra, Virtuoso del Sereniss.  
di Mantova.*

Musica del Sig. Francesco Mancini Napolet.

AT-

# ATTO PRIMÒ.

## SCENA PRIMA.

Stanza Regale con letto in tempo  
di notte.

*Eumene, e Taide fretti per mano.*

*Eum.* **A** Le piume ò bella in seno,  
*Tai.* A chi t'ama ò caro in braccio,  
*à 2.* Vieni, e godi al mio goder.  
*Eum.* E si stringa il dolce laccio,  
*Tai.* E s'avanzi il bel fere no  
*à 2.* Che m'annoda, e dà piacer.  
alletta

*Qui entrano per una porta nella stanza,  
Eufonia, Rodisbe, e Corinna.*

## SCENA II.

*Rodisbe, Eufonia, Corinna, Eumene, e Taide.*

*Cor.* **V** Edì  
*Rod.* Pur troppo è vero.  
*Cor.* Ecco l'indegna.  
*Euf.* O cieli, e che rimiro?  
E 'l soffrirò? non fia mai vero.  
*Tai.* Eumene  
Eufonia, è qui.  
*Eum.* Non ti smarrir mia speme.  
*Cor.* Per non farmi scoprire,  
Sarà meglio il fuggire.  
*Euf.* Sin ne i Regali alberghi  
Sacilega, impudica  
Osi portarti, e l'ira mia non temi?

A 5

Ola

*Eum.* Olà. *ad Eufonia.*

*Euf.* Sù le tue luci  
Spirerà quell'iniqua i fiati estremi.

*Snuda un ferro per suonar Taide, Eumene  
la trattiene.*

*Eum.* Ferma.

*Euf.* Lasciami.

*Eum.* Ardita invan ti scuoti;  
Riedi Taide al tuo albergo.

*Tai.* Idolo mio  
Ti lascio il cor. . . . .

*Rod.* Che temeraria!

*Eum.*)

à 2.) Addio.

*Tai.*)

*Euf.* Vanne perfida vâ : ben a suo tempo  
La vendetta farò di tanta offesa;  
Non havrai sempre Eumene in tua difesa.

### SCENA III.

*Favonio entra frettoloso, e mezzo spogliato  
nella stanza, e detti.*

*Fau.* S Ire salvati . . . . .

*Eum.* Come?

*Fau.* D' un Popolo rubelle  
Involati al furor.

*Eum.* Che sento ò stelle!

*Fau.* Temo, che questa Reggia  
Tutta se ne vada à ferro, e à foco;  
Presto cangiamo loco,  
Che la Plebbe ostinata  
Già stà sgridando in piazza  
Ad'altissima voce, ammazza, ammazza.

*Eum.* Ah' numi averssi;

*Euf.* Il cielo

Pre

Per tuo dolor tal fellonia permette; *ad Eum.*  
*Rod.* Fà la spada d'astrea le tue vedette. *ad Euf.*

*Qui si odono trombe in lontananza.*

*Fau.* Che più tardi Signore, odi le trombe,  
Non ti fidare al tuo cervello, a l'arte,  
Fuggi, e salvati adesso.

*Eum.* Ove? in qual parte?

*Fau.* Vieni sott'altre spoglie  
Ti farò ben fuggir da queste Soglie.

*Eum.* Misero, che risolvo? *Resta pensoso.*

*Fau.* La dimora non giova.

*Eum.* Ah! fiera forte

Senza Taide mia vita, io corro à morte.

Privo del mio tesoro

Del bel, che tant'adoro

Misero, che farò?

Ah'che lontan da quella

Amor m'affiggerà,

E sempre mi dirà,

Dov'è, dov'è la bella,

Che l'alma t'involò, *parte cò Favonio.*

*Rod.* Regina udisti?

*Euf.* Ah' troppo intesi, e sento

Di ristoro incapace il mio tormento.

### SCENA IV.

*Oronte, Eufonia, Rodisbe, e poi Corinna.*

*Or.* A Lta Reina à piedi tuoi m'inchino

*Euf.* Fido Oronte, che apporti?

*Or.* Infausti avisi,

Ond' io core non hò per dispiegarli.

*Euf.* Parla; costanza avrò per ascoltarli.

*Cor.* Presto, presto Signora

Fuggi da questa Reggia.

*Rod.* Cieli, che fia!

A 6

L'

*Or.* L'infida Plebbe ardita  
Al feroce Alesandro  
Diserrate hà le porte  
De le paterne mura.

*Cor.* E infellonita  
Sol per nostro cordoglio,  
Il Macedone invitto acclama al Soglio.

*Euf.* Venga Alesandro.

*Or.* E non si turba! *da parte.*

*Euf.* Io spero  
Al regal piè di quell'Eroe famoso  
Depor le mie sciagure, e forse intanto  
Apprenderà l'infido sposo Eumene,  
Che à sostenere un Regno  
D'uopo è nobil virtù, non lusso indegno.

*Or.* Dov'è Eumene?

*Rod.* Fuggì; mà taci.

*Or.* Intesi.

*Euf.* Odi Oronte, e ti sia  
Legge un mio cenno.

*Or.* Imponi.

*Euf.* Fà, che Taide l'indegna  
Frà duri lacci accolta  
Nell'ardente vorago,  
Che sfavilla in Sidon, resti sepolta;  
E tu v'assisti ancora. *à Corinna.*

*Cor.* V'assisterò, non dubitar Signora.

*Euf.* Chi scherzò d'amor col foco  
Per me resti à poco à poco  
Trà le fiamme incenerita,  
E le ceneri superbe  
Le disperda in mezzo a l'erbe  
Anco l'aura incrudelita.

### SCENA V.

*Rodisbe, Oronte, e Corinna.*

*Rod.* **A**D eseguir d'Eufonia

*Or.* L'alto comando impara.

*Or.* Con pena troppo amara

Mo-

Morirà l'impudica.

*Cor.* Ed'è ragione,  
Già che queste son quelle  
Che fanno spesso, spesso  
Impoverire i ricchi,  
E con barbari oltraggi  
Pianger le mogli, e delirare i saggi.

*Rod.* Opra come ti vanti,  
Nè l'indegna co i prieghi  
Ti raffreni la destra, ò il cor t'incanti;

*Or.* Farò quanto conviene;  
Mà mi spiace d'Eumene.

*Rod.* E giustizia de le stelle,  
Che sospiri à tutte l'ore  
Chi di tè mancando và.  
Nè sperar può frà procelle.  
Vn baleno  
Di sereno,  
Chi non serba nel suo core  
Puro amore,  
E fedeltà.

### SCENA VI.

*Oronte, e Corinna.*

*Or.* **C**Orinna addio.

*Cor.* Tu parti Oronte?

*Or.* I cenni

Ad eseguir mi parto  
Di sdegnata Regina.

*Cor.* Senti per farla fina  
Voglio cangiarmi veste.

*Or.* A tuo capriccio

Armar potrai di fino acciario il fianco.

*Cor.* Parmi dovere almanco,

Non larò conosciuta.

Che



Che ti par, sono astuta?

*Or.* Opra sì grande

Accortezza richiede.

*Cor.* E vi bisogna pur silenzio, e fede;

Mà vedi ben, che quella

Non ti vinca coi vezzi.

*Or.* Sono i miei spirti avezzi

A disprezzar del cieco Dio gl'ardori.

*Cor.* Che spesso t'innamori,

Si sà per ogni parte,

Perciò non t'avvilire in sua presenza.

Scusami, se ti parlo in confidenza.

*Or.* Non ha senso, e non ha core

Chi non siegue amor bendato

L'erba, il fiore,

Il bosco, il rio

Arde sì com' ardo anch'io,

E seguendo il cieco nume

L'erba, il fiore, il bosco, il fiume,

Pur si chiama fortunato.

### SCENA VII.

*Corinna sola.*

*Cor.* **Q** Vanto poco mi sona  
Questa moda novella

Ogn'uno s'innamora,

Anzi con questa, e quella

Più d'un sposo, bei tempo ogn'or si piglia,

E con irate ciglia

Se la moglie dimostra il suo rigore,

Dicono, ch'è creanza, e non amore

Onde poi ne succede,

Che passando il discorso onesto, e serio

Tanta tanta creanza è un vituperio.

Con

Con le donne in carità

Vn tantin di fedeltà,

Quando voi prendete moglie

Cicisbei di qualità.

Che il cavarvi al fin le voglie

Sotto specie di creanza,

Non è cosa, non è usanza

Che difender si potrà.

### SCENA VIII.

Piazza di Sidone illuminata, ed apparata  
in tempo di notte con Arco trionfale,

*Preceduto da Efestione, e dalle milizie,  
e dal Popolo di Sidone verrà à suono di  
trombe, e timbani Alessandro sopra  
carro trionfale.*

*Efest.* **A**lessandro viva. *Pop.* Viva.

*Efest.* **A** l'invitto, e chiaro nome

Suoni pur tromba festiva.

*Pop.* Alessandro viva viva.

*Efest.* E la forte le sue chiome.

*Pop.* L'offra pur da riva in riva

Alessandro viva, viva.

*Ales.* Ammutiscan le trombe; amici io cangio

In verde olivo il brando mio guerriero.

Pace vi dono, e da voi pace io spero.

De la forte ancor la ruota

Inchiodai col brando fiero.

Mà per me se resta immota,

Pace goda ogni guerriero.

### SCENA IX.

*Eufonia seguita da Paggi uno de quali*

*portarà Scettro, e Corona sopra*

*dorato bacile.*

*Euf.* **G**Rã Macedone invitto, à la cui destra

Cede Marte le palme,

Ec.

Ecco à te già presente  
Donna la più infelice,  
Che tormentata peni  
Sotto il globo rotante  
De la volubil Dea.

*Alef.* Che bel sembiante!

*da parte.*

*Euf.* Eufonia io son.

*Alef.* Che ascolto?

Tù la sposa d'Eumene!

*Efest.* Che pupille serene!

*da parte.*

*Qui Alessandro scende dal carro.*

*Euf.* Quella son' io, che d'empio fato averso

Fatta bersaglio all'ire,

Benche trofeo del tuo guerriero acciara

Non hò cor, che paventi

L'aversità del mio destino amaro

Vincesti ò grande, à la regal tua fronte

Di Sidone tradita

Del fuggito mio sposo

Reco il diadema, è tuo quest'aureo pondo.

Prendi, vinta già cedo (Mondo.

Lo scettro, e il Regno, al domator del

*Alef.* Donna sublime io rifiutar non deggio

Ciò, ch'or mi porge la regal tua mano;

Mà prendi Eufonia, al tuo bel crine io dono

Questo diadema, e col diadema il trono.

*La corona.*

*Euf.* Come Signori?

*Alef.* Non più, Alessandro io sono,

Riedi a la Regia, e del tuo sposo intanto

L'orme tracciar farò, bella frà poco.

Scorgerai, che Alessandro

Degnamente sul crin cinge l'alloro

De bello i Rè, mà le Regine onoro.

*Euf.* Torno per te à regnare,

Mà regno per penare

In servitù d'amor.

E il ferto, che mi cingi

E

E un nodo, che mi stringi  
Al crine, al petto, al cor.

*parte.*

## S C E N A X.

*Alessandro, ed Efestione.*

*Alef.* E Festione amico

Mirasti (oh Dio) quel volto?

Vedesti come accolto

Tien de l'alba il candore intorno à quello?

E nel ciglio sereno,

E nel labro viuace

Vedesti come il vezzo, e scherza, e ride?

*Efest.* Sei forse acceso? (ah'gelosia m'uccide.)

*da parte.*

*Alef.* Io trofeo d'un bambin! quanto t'inganni

Il gran cuor d'Alessandro

Lacci non teme, e sà disciorre i nodi.

*Efest.* Mà non quei, che formar può il bel, che

*Alef.* A la Reggia d'Eufonia (lodi.

Portarmi io voglio; io là donar risolvo

Breve riposo à questo cor già laso.

*Efest.* E non è amor, quel che ti sprona il passo?

*Alef.* Non amo nò, mà chiedo

Vagheggiar quell'oggetto,

Che mi reca diletto.

*Efest.* E questo tuo pensiero

Non è figlio d'amor?

*Alef.* Nò, non è vero;

La brama del mio core

Bizzarria può chiamarsi . . . . .

*Efest.* Ah nò, ch'è amore.

*Alef.* In un momento in seno

Sol mi nacque un desire

Di rive ler quel maestoso aspetto.

*Efest.* Vuoi veder quel sembiante! e nò è affetto?

*Del.*

*Alef.* De la Reggia d'Eufonia  
Giunger sol bramo al fortunato loco.  
*Efest.* T'incamini a la Reggia, e non è foco?  
*Alef.* Credi sì, credi amico,  
Che il desio d'Alesandro  
Mentre parla per gioco  
Non è amor, non è affetto, e non è foco.  
E un'amar per bizzarria  
Dir ti bramo  
Cara t'amo  
Ne saper' amor cos'è.  
Credi pure a l'alma mia,  
Che s'appaga  
Di chi è vaga  
Ne comprendo ancor perchè.  
*Efest.* Misero Efestione,  
Che farai se Alesandro  
T'involarà il tuo bene?  
Ah' frangi le catene  
Spezza quel ca. o dardo,  
Che nel cor t'ha percollo  
Fuggi d'Eufonia i sguardi oh Dio nō posso.  
Ch'io lasci d'adorar  
Quei labri di rubin  
T'inganni o core.  
Che piace il sospirar  
Frà ceppi di quel crin,  
Lacci d'amore. *da per partire.*

## S C E N A XI.

*Rodisbe.* che lo trattiene, e detto.

*Rod.* **A** Rresta il piede amico, e à piedi tuoi  
S'inginocchia à piedi d'Efestione.  
Prencipeffa infelice  
Vedi come da te soccorso implora;  
Ne

Ne permetter, che ogn'ora  
Disperata soggiaccia  
Di Marte al tuo periglio,  
Che maestà! che volto! oh Dio, che ciglio.  
*da parte.*

*Efest.* Alzati, non temere;  
Nè render più funesta  
La pena del mio cor col tuo timore.

*Rod.* E qual fiero dolore  
Ti vā serpendo in petto?

*Efest.* E un certo affanno  
Di cui forse non hà duolo maggiore  
Il Regno de l'inferno.

*Rod.* E forse amore?

*Efest.* Amo nol niego o bella;  
Mà tu mi fai penar.

*Rod.* Di me favella *da parte.*  
Dimmi perchè t'affanni?

*Efest.* Ah' che d'affetti  
Quando parla il tuo labro  
Il mio martir s'avanza.

*Rod.* Misera tradi la mia speranza. ) *da parte.*

*Efest.* Eufonia, e dove sei. ) *da parte.*

*Rod.* Dunque la face  
Del faretrato Dio  
Inceneri il tuo cor?

*Efest.* Nel petto mio  
Arde fiamma d'amor; mà tu sei quella,  
Che la rendi più cruda, e più vorace.

*Rod.* Quando parla così, quāto mi piace. *da parte.*

*Efest.* Ardo sì . . . .

*Rod.* Non è vero.

*Efest.* Ah' non render più fiero  
Quello, ch'io provo in seno aspro tormento.

*Rod.* E come in un momento  
Per me . . . .

*Efest.* Per te più volte  
Non dubitar, ch'io spargo

! Dal

Dal profondo del cor caldi sospiri.

*Red.* E di tanti martiri

Perchè l'aspro rigor provando vai?

*Efest.* Esamina te stessa, e lo saprai.

*Red.* Esamino il mio cor

Ne trovo altro, che amor,

Che lacci, e foco.

Se poi

Saper tu vuoi

Chi l'alma mi rapì,

Parlami pur così

Mà non per gioco.

*parte.*

## SCENA XII.

*Efestione solo.*

*Efest.* **C**on equivoco senso  
Prese la mia favella

Ed' oh' se la mia bella

Così spiegasse meco

Gl'amorosi del cor secreti arcani

Quanto sariano vani

Quei gelosi pensieri,

Che mi fanno soffrir tormenti fieri.

Ne i fasti ancora

La pena mia

Destar potria

Qualche pietà.

E pure all' ora,

Che chiedo pace

D'amor la face

Languir mi fa.

SCE-

## SCENA XIII.

*Corinna, e poi Favonio.*

*Cor.* **O**R che vado in quest'arnese,  
Va brillando il Dio Bambino  
Imparato hò à proprie spele  
Di mostrar con leggiadria  
Vezzo, gratia, e bizzarria,  
Come tanti  
Sciocchi amanti,  
Che non tengono un quatrino.

*Fau.* Sia benedetto Apollo

*Passeggiando con alterigia senza guardarla.*

Che m'insufflò nel core

Di Poesia non vil dotto furore.

*Cor.* Cos'è Signor Soldato,

Che state voi con ciera sì giuliva!

Fate, ch'io pur ne goda.

*Fau.* E viva, e viva.

*come sopra.*

*Cor.* Fermatevi un tantino,

*lo trattiene.*

Tanto non v'agitate,

Fermatevi, ascoltate.

*si ferma.*

Da qual causa deriva,

Questo vostro contento?

*Fau.* E viva, e viva.

*come sopra*

*Cor.* Non tanta scortesia,

Ditemi qual contento

V'hà fatto divenir già mezzo matto?

*Fau.* Se sapessi, ch'hò fatto.

Faresti risuonar per ogni riva

Con voce alti sonora. e viva, e viva.

*Cor.* Mà pur ch'havete fatto?

*Fau.* A la mia bella,

Or che soletto andava,

Hò composto un'ottava.

Go-

*Cor.* Godo molto, che siete  
Vn novello Poeta di campagna.  
Ma si potria sentir?

*Fau.* Di buona voglia,  
Ma senti con spavento,  
Come spiegando vò del cor la doglia.

Quando mi fai mia Donna . . . .

Quando senti mia Donna il ciglio inarca,  
Che il pensier non è mio, ma è del Patrarca

Quãdo mi fai mia Dõna un parlar vario

Ah core, che più cresce il desiderio;

E passando dal Tauro in sù l'aquario,

Oh vita, che non hò mai refrigerio;

E perchè non ti segno al calendario,

Vh gioja, mi riduco in vituperio,

E mentre il mio destino, io sempre  
ingiurio,

Ah ch'io schiatto, oh ch'io crepo,  
uh che m'infurio.

Proprio quando la feci,  
Io nel foco d'amor quasi bolliva,  
Che ti par de l'ottava?

*Cor.* E viva, e viva.

*Fau.* Tù ridi? oh se potessi

Sentirla in sù la piva,

Certo non rideressi.

*Cor.* E viva, e viva.

*parte ridendo.*

### SCENA XIV.

*Favonio, e poi Taide.*

*Fau.* **O**H questa sì ch'è bella  
Si parte, e mi deride!  
In somma la virtù del'ignoranza  
Non v'è chi la distingua  
Basta non dir di più taci mia lingua.

Ma

Ma Taide ancor non viene

Taide, Taide, che fai?

Finiscila in buon'ora . .

Vedi, ch' Eumene aspetta,

E non si vede ancora!

Taide più non tardare

Più non specchiarti al consiglier cristallo.

*S'accosta alla scena.*

Muovi rapid' il piè . . . .

*Tai.* Breve intervallo

Mi trattenni, del volto

A ravnivar le scolorite rose.

*Fau.* Puoi lasciar queste cose,

Che con tanta pittura

Vn quadro ti farai di prospettiva.

*Tai.* Alesandro dov'è?

*Fau.* Và pur l'arriva.

*Tai.* Per giunger colà dove

Il Macedone invito

Potria dar pace à questo cor piagato,

Ah mi desse i suoi vanni il Dio bendato.

*Fau.* Ami forse Alesandro?

*Tai.* Io già ti dissi,

Che in Persepoli un tempo

L'amai con fide tempore

Bast'amare un sol dì per amar sempre.

*Fau.* Per quel che sento, invano

Non ti piace il tenerne

Vn per piede, un per occhio, ed un per

*(mano)*

### SCENA XV.

*Oronte, e Corinna da huomo con guardie, e detti.*

*Oro.* **A**Mici, ecco la Rea.

*Cor.* Prendete le catene

Taide vien circondata dalle Guardie.

Li

Ligatela ben bene.

Tai. Temerarii. *Respinge lo Guardie.*

Fau. Che veggio!

Tai. A mè catene?

Fau. Discioglietela indegni.

Oro. Olà raffrena

Il temerario ardir. *[à Favonio.]*

Cor. Servo malnato

Vuoi, che t'ammazzi qui?

Tai. Perfido fato? *verrà incatenata.*

Fau. Empio.

Tai. Iniquo.

Oro. Ammutite,

E voi con Taide i passi miei seguite. *alle Guardie.*

Tai. Ahi pena troppo ria.

Fau. Da lungi osservarò dove s'invia. *da par*

Tai. Ah potessi un'altra volta

Rimirar prima ch'io mora  
Quell'oggetto amato, e caro,  
Spirarei con pace all'ora  
L'alma mia dal sen disciolta  
In sospiri, e pianto amaro.

## S C E N A XVI.

Bosco con Grottone, in fondo del quale si vede un Monte, che in cima erutta fiamme, e fumo.

*Eumene solo da Pastore.*

*Eum.* **A** I sospiri del mio core,  
A le meste mie querele  
Sordo il Ciel sempre si fà.  
E tormenta il cor fedele

Con

*Qui ferisce mortalmente il Soldato, e vada a cadere nell'antro.*

Cor. (Spaventarlo fia d'uopo) ed'osi opporti  
Ad un Regio voler? da questa spada  
Meglio impara a fallir.

*Snudano le spade Corinna, ed Oronte, e le guardie ancor l'impugnaranno.*

Oro. Sù queste arene

Trucidato cadrai

Eum. Voi contro Eumene!

Cor. Sventurata, che sento!

Oro. Oh Dio, che ascolto! *da parte.*

Sù deponete l'armi. *alle guardie.*

Cor. Il fiato per timor sento mancarmi.

*da parte.*

Tai. E questi Eumene è Cieli!

Fingi mio core. *da parte.* Idolo mio . . .

Eum. Mia vita.

Tai. Come in spoglie sì vili

Trovo il mio Rè?

Eum. Viver così mi lice.

Cor. Oh Corinna infelice. *da parte.*

Oro. Misero, che risolvo!

Deh Signore . . .

*si fà à piedi di Eumene.*

Eum. Ah fellone.

Cor. A piedi tuoi,

Già che l'hò fatta bona

O mi svena, o perdona.

*come di sopra Oronte.*

Oro. Ecco il ferro depongo.

E sol per mia discolpa

Del mio delitto, Eufonia tua n' incolpa.

Eum. Il tutto intesi.

Tai. Io col tuo ferro istesso

Vendicarmi saprò, barbaro indegno

Mori.

*Prende la spada da terra, e vada per ferirlo.*

B 2

Fer

*Eum.* Ferma mio bene.

*Eumene la trattiene.*

*Tai.* Almen lo sdegno  
Sfogar vogl'io col trapassare il core  
A quest'altro infedele  
Mori si traditore.

*và per ferir Corinna, ed Eumene come sopra la  
tratteno.*

*Eum.* Deh placati mia vita, e voiorgete.  
Anzi partite or ora, e di mia morte  
Ite à recar mentito avviso in Corte.

*Tai.* Per qual caggion?

*Eum.* In breve

Svelarlo à te prometto,  
Ed acciò creda ogn'un, che più non vivo,  
Mira ciò, che col dito  
Tinto del sangue del fellone io scrivo:

*Quà Eumene col dito intinto nel sangue del tra-  
fitto Soldato scrive sopra un sasso.*

*Cor.* Or si che l'hò scappata.

E mi posso vantare, che son rinata.

*da parte.*

*Tai.* E sagace il pensier.

*Eum.* Tù parti, e adempi

L'impero del tuo Rè, quanto osservasti  
Sepelisci nel sen, tanto ti basti.

*Oro.* Eseguirò tuoi cenni.

*Cor.* Certo, ch'è stato assai,

Che per tormi la vita,

Aperto non m'havesse,

Come a l'altro Soldato, altra ferita.

*da parte.*

*Eum.* Sotto altri arnesi intanto

Sconosciuto risolvo

Al tuo albergo seguirti amato bene.

*Tai.* Vieni idol mio, finger così conviene.

*da par.*

Sa.

*Eum.* Sarai lieto ancor penando

Dimmi cara, dimmi il quando?

*Tai.* Immortal farà il tuo nome.

*Eum.* Dimmi bella, dimmi il come?

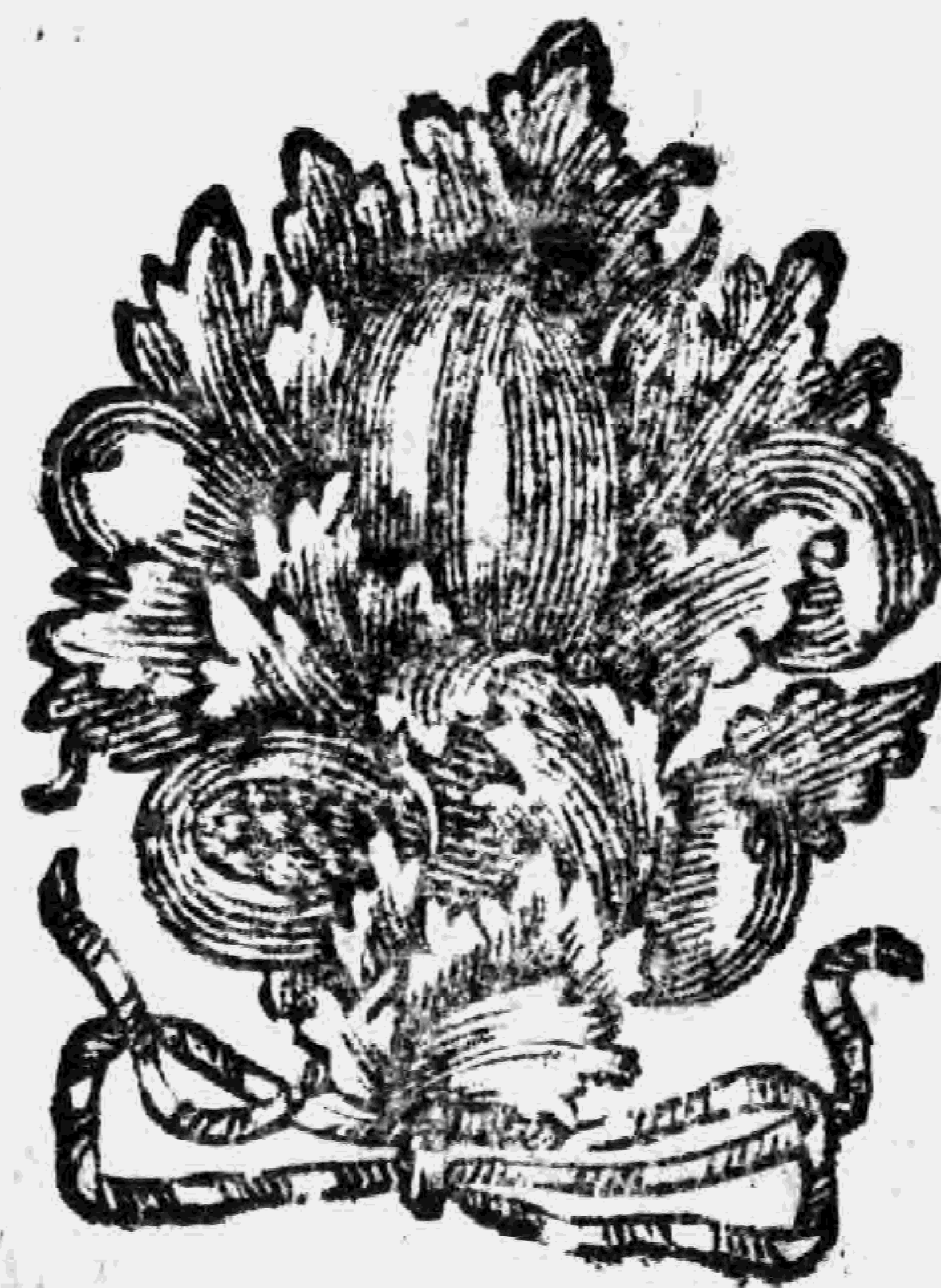
*à 2.* Più non farmi, nò languir.

*Eum.* Prigionier de le tue chiome

Per tè vivo sospirando,

*Tai.* Spera sì, ch'hai da gioir.

*Fine dell' Atto Primo.*



30  
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Salone Regale, con Trono, e scabelli laterali, da un lato del quale vi sarà una spinetta con due sedie, e sopra di essa, vi saranno carte di musica, e ricapito di scrivere.

*Eufonia, e Rodisbe.*

*Euf.* **C**He ti sembra o Rodisbe?  
Del Generoso Eroe?

*Rod.* Donarti un Regno  
Sol potev' Alessandro, io più che penso  
A l'alte glorie sue, più mi cōfondo. (Mondo

*Euf.* Non hà che un sole, e un Alessandro il  
Mà già quì viene.

*Rod.* E seco  
Pur, giunge Efestione.

*Euf.* In sì fiera tenzone  
Fortuna.

*Rod.* Amor.  
à 2. M' assisti.

SCENA II.

*Alessandro, Efestione, e detti.*

*Alef.* **C**He pupille! *In uscire amba guar-*

*Efest.* **C**He guancie! *dando Eufonia.*

à 2. Alma resisti.

*Euf.* Primo Eroe de la Fama  
Animator de l' immortal sua Tromba  
Splendor di questa Reggia

Vie-

SECONDO.

31

Vieni à calcar quel Trono,  
Che generoso à me cedesti in dono.

*Alef.* Tua bellezza, ch'è degna  
D'avere un Mondo adoratore al piede,  
Rende Ligio Alessandro à cenni tuoi.

*Efest.* Che sento oh Dio. *da parte.*

*Euf.* Troppo obligar mi vuoi.

*Alef.* Bella quì posa

*Farà sedersi à destra nel Trono Eufonia.*

*Euf.* Ohimè, che fai?

*Efest.* Che vedo! *da parte.*

*Alef.* A chi merta gl'Allori, il loco cedo.

Come rosa il prato ameno

Così reggi o Bella i cori,

Mà l'impero hai tu del seno,

Quella sol d'erbett', e fiori,

*Rod.* Come attento il mio bene

*da parte vedendo, che Efestione rimira Eufonia.*

Par che sol per Eufonia avvampi, ed arda!

Sempre cauto l'osserva! e pur la guarda.

*Euf.* Or che onora Alessandro

Questa Regia sua sede,

Mascherata ogni Dama

Muova quì per diletto al ballo il piede.

*Sederanno à i lati del Trono Efestione, e Rodis:*

SCENA III.

*Verrà la maschera, e frà essi Eumene da semplice Guerriero, e Taido, senza pompa di vesti, ancor mascherati.*

*Eum.* **S**Telle, numi, che veggio  
Sul mio Trono Alessandro!

*frà loro inuscire.*

*Tai.* E quel ch'è peggio  
Vedi con tempore infide

B 4

Co:



Come la sposa ingrata, e brilla, e ride.

*Alef.* Regina à quanti onori  
Generosa mi serbi?

*Euf.* A che si tarda! *alla maschera*  
*Efest.* Per gelosia mi moro. *da parte.*

*Rod.* E pur la guarda. *osservando come sopra Efe.*  
*Euf.* Basta, se ad Alesandro

Non gli spiace il d'vieto.

*Alef.* Quando tai ciò che brami, a l'or son lieto.  
*Eum.* Empia. *da parte frà loro.*

*Tai.* Non ti scoprir.

*Efest.* Nel petto mio  
Così non t'avvilire alma codarda. *da parte*

*Rod.* L'infedel già m'ingana, e pur la guarda.  
*come sopra.*

*Euf.* Or vieni, e i preggi tuoi  
Senti come spiegar foglio col canto.  
*s'alzano dal trono, e vanno à sedere alla spinetta.*

*Alef.* Ciò, che degno hò di lode, è sol tuo  
*Euf.* Dal tuo ciglio lusinghiero *(vanto.*

Scocchi dardi, spiri ardore.  
*con la spinetta.*

*Alef.* Che non seguo il nume arciero  
Ti risponde o' Bella il core.  
*con gl'istromenti.*

*Efest.* Ahi pena.  
*Euf.* E mi disprezza! *da se.*

*Efest.* E chi ritarda  
Che per duol non mi sveni. *da parte.*

*Rod.* E pur la guarda. *come sopra.*  
*Eum.* Corro à svenar, l'indegna.

*Volendosi avanzar verso Eufonia.*

*Tai.* Ah nò t'arresta. *trattenendolo.*  
*Eum.* Che rio dolor! *da parte.*

*Tai.* Che fiera pena è questa!  
*Rod.* Regina à tè se piace,

Se Alesandro nol niega, anch'io vorrei  
Qui cantando spiegar i sensi miei.

Io

*Alef.* Io son contento.

*Euf.* Arrido  
Al tuo volere anch'io, mà per tuo vanto  
Voglio sposare il dolce suono al canto.

*Rod.* Efestione ascolta.

*Efest.* Altri pensieri  
Turbano la mia pace.

*Eum.* Altri severi. *da parte.*

*Rod.* Fiero affanno il cor già prova  
E mercè sperando vò.

*Con la spinetta ad Efest.*

*Efest.* Si t'intendo, mà che g'ova  
Se perdei la libertà. *con gl'istromenti*

*Eum.* Più resistere non posso, alma rubella...

*Tai.* Giunge quà Oronte, udiam ciò che favella  
*come sopra.*

## S C E N A IV.

*Oronte, e detti.*

*Or.* **B**acio divoto il piede  
A quell'Eroe, da la cui destra impara  
Giove à trattare il fulmine tonante.

*Euf.* Oronte.

*Oro.* Mia Reina  
D'infauto avviso apportator qui giungo.

*Euf.* Che arrechi? parla.

*Oro.* Eumene è morto.

*Euf.* E morto.

*Eum.* Costui saprà condur la frode in porto.

*Oro.* Afflitto, e disperato *(nato,*

Col proprio acciar s'hà il proprio sen sve-

E in freddo marmo accolto

Nel colle di Sidon giace sepolto.

*Euf.* Gratie vi rendo o' numi;

*Rod.* Misera, e pur la guarda. *da parte*

*Efest.* Oh Dio, che lumi, *da parte.*

*Eum.* Ah perfida. *da parte.*

*Tai.* T'acqueta.

*Alef.* A tale avviso

B s

Nul-

Nulla ò bella ti turbi?  
*Euf.* Anzi son lieta,  
 Mà dimmi è Taide viva?

*Tai.* A tuo dispetto.

*Oro.* Che mai dirò?

*Euf.* Rispondi.

Morì l'iniqua?

*Oro.* Nò.

*Euf.* Fuggi dal mio cospetto,

*s'alza, e s'alza ancora Alesandro.*

Duce vil, e codardo

S'oggi à me tù non rechi

Svelto dal seno il cor di quell'indegna,

Tù proverai ciò, che sà far chi regna.

*Tai.* Empia come di sdegno arde, e stavilla;

*Oro.* Misero mè son trà Cariddi, e Scilla.

*parte confuso.*

*Efest.* Quant'è bella ne l'ire!

*da parte.*

*Rod.* E pur la guarda, e mi fa ogn'or languire.

*come sopra.*

*Alef.* Or che brilla ogni core

Bella placa lo sdegno, e ad Alesandro

Porgi la bianca mano.

*Efest.* Ah gelosa

*da parte*

*Euf.* Il mio cor sol desia

Che pronube d'intorno ardan le faci.

*Eum.* Ingrata, infida . . . .

*Tai.* Taci.

*come sopra.*

Caro Alesandro ancora

Piu che mai m'innamora.

*da parte.*

*Euf.* Per tè sol'io respiro.

*ad Alesandro.*

*Efest.* Ah barbara tiranna.

*da parte guardando Eufonia.*

*Alef.* Per te piu non sospiro.

*ad Eufonia.*

*Rod.* Ed io mi moro.

*da sè guardando Efestione.*

*Euf.* Tù sei l'amato bene,

*ad Alesandro*

*Efest.* La speme oh Dio m'inganna.

*da par.*  
 Per

*Alef.* Per tè non ho più pena,

*Rod.* Ahi che martoro.

*da parte.*

*da sè*

## SCENA V.

*Eumene, e Taide togliendosi le maschere.*

*Eum.* **E** Soffrirò, che in pace (e Regno.  
 Mi usurpi un mio nemico, e sposa,

Nò nò cadrà l'indegno

E à lacerarli il core

Concitarò d'Averno

Le furie più crudeli,

E nel Regno de i Cieli

Irritarò à vendette

Le Deità temute à suo dispetto.

*Tai.* Lascia lo sdegno sì, torn'a l'affetto.

*Eum.* Mò stolto, e che mai dissi!

Io solo, io sol col brando

Saprò svenar sul trono

Alesandro, e la sposa,

El'uno, e l'altra esangue

Vedrà con regio fasto

Naufragar già svenati in mar di sangue.

*Tai.* Queste son le lusinghe

Che al mio verace amor, crudel concedi?

Eumene, oh Dio, deh riedi

A parlarmi d'affetti, à lusingarmi,

Simular sò così per non svelarmi. *da par.*

*Eum.* Eh lascia Idolo mio,

Che sodisi al furor, che in questo accoglio.

Per atterrar l'orgoglio

Del Macedone altero,

Ecco scrivo così.

*Và sù la spinetta à scrivere.*

*Tai.* Nel tuo pensiero

Se regna pur la gelosia di moglie,

Traditor senza fede  
 Non chieder più mercede,  
 Fuggi pur quest'aspetto,  
 Quest'aspetto, che un tempo  
 Fù sì caro à tuoi lumi.  
*Eum.* Col favellar così più mi consumi.  
*Si volge à mirarla con affetto.*

*Tai.* Se nulla ti remove  
 La giustizia d'amor, con cui t'oltraggio.  
 Hò forte anch'io coraggio  
 Da vincerti superbo,  
 Mira, con duolo acerbo  
*cava uno stilo, per ferirsi.*

Come il sen mi trapassò.  
*Eum.* Ah vivi ò cara  
 Ne cercar di ferire  
*la trattiene, e li toglie lo stilo.*

Nel tuo core il mio core.  
*Tai.* Spesso à finger così m'insegna amore.  
*da parte.*

*Eum.* E questo foglio istesso,  
 In cui svelai, che pure in vita io sono,  
 Conficcarà col ferro con cui voleva ferirsi *Taide,*  
*la Carta al Trono.*

Con questo acuto ferro  
 Resti ad'onta del fato affisso al Trono,  
 Tutti gl'Aspidi l'Aletto  
 Sento uniti ancor nel petto  
 Il mio core à lacerar,  
 Mà per far le mie vendette  
 Pur saprò scoccar saette  
 Vn Tiranno à fulminar.

*Tai.* Và ch'io ti seguo ò cara,  
 Mà si legga che scrisse. *legge con voce alta.*  
 „ Sappia il grande Alesandro (lice  
 „ Che vive Eumene, e che usurpar non  
 „ A chi hà vanto di forte  
 „ Il Trono, e la Consorte,

„ E

„ E che di sdegno armato  
 „ Saprà rendersi ancor ben vendicato.  
 „ Eumene.

Che lessi? e d'Alesandro  
 Vuol recidere Eumene il fil di vita!  
 Oh stelle, incenerita  
 Resti pria la sua salma,  
 E perchè già ne l'alma  
 Sento, benchè lontano, aspro cordoglio  
 Corro à strappare il foglio,  
*Corre frettolosa al Trono, per strappar la carta,  
 poi si ferma.*

Mà nò serva d'aviso  
 Al Macedone invitto, acciò non erda  
 Sventurato trofeo de la sua spada.  
 Amor se tū m'accendi,  
 Difendi sì, difendi  
 L'amato, e caro ben.  
 O il mio morir se chiedi,  
 Concedi sì, concedi  
 La morte à questo sen.

## SCENA VI.

*Eufonia sola.*

**E** Quando mai credea  
 Che sol per mio diletto  
 Cangiasse la mia sorte il fiero aspetto?  
 Mà che veggio! sul Trono  
*s'avvede della carta affissa al Trono.*  
 Quai caratteri ammira! e di vendetta  
 Qual ferro, il foglio ad onta mia trafisse!  
*leva il ferro, e legge da sè.*  
 Che leggo! Eumene scrisse!  
 E vive! e vuol ch'io mora  
 Con Alesandro ancora?

Mi-

Misera, che risolvo?  
 Eumene hò già tradito,  
 Amai pur Alesandro  
 Hò perduto il decoro  
 Son da l'armi abbattuta,  
 Misera, che risolvo! ahi son perduta,  
 Mà si laceri il foglio, *lacera la Carta.*  
 Si nasconda il successo,  
 Alesandro s'adori, e questo ferro  
 Del mio fato à dispetto,  
 Serva d'Oronte à trapassare il petto.  
 Sono in mezzo à due tiranni  
 Vno è sdegno, e l'altro amor.  
 Congiurato à darmi affanni.  
 Questo pria se mi fà guerra  
 Quello poi crudel m'atterra  
 Con più barbaro rigor.

## S C E N A VII.

*Corinna da Donna, e Favonio con maschera alle mani.*

**Cor.** Tardi siamo arrivati,  
 E compito il festino:

**Fau.** Oh cattivo destino,  
 Ma già che siamo soli  
 Con libertà parlando  
 Dimmi cor del mio cor poss'io sperare?

**Cor.** Mi ci voglio spassare *da parte*  
 Se fido mi farai,  
 Vh caro, eh che vedrai?

**Fau.** Che vedrò vita mia?

**Cor.** Vedrai, che attenta  
 Ti farò cerimonie,  
 Ed ora i biondi crini,  
 Or la fettuccia al collo,

E

E ora i manichini  
 Accomodar saprò con più vaghezza,  
 Or pulirò il cappello. . . .

**Fau.** Piano piano, bel bello,  
 E lascia i complimenti,  
 E incomincia à domare,  
 Se mi vuoi dolcemente innamorare.

**Cor.** Hai perduto già il cervello,  
 E mi spiace in verità.  
 Con la pala  
 Si regala,  
 Quando s'ama,  
 Da chi brama  
 Di trovar qualche pietà;  
 Ma se vuoi passar per bello,  
 Se sospiri, è vanità.

**Fau.** Dunque che far degg'io?

**Cor.** Prendi la borza,  
 Non amar scorza scorza.

**Fau.** E poi?

**Cor.** Col tuo danaro  
 Renditi ogn'or più caro.

**Fau.** Questo sarebbe poi  
 Vn amar, che assassina.

**Cor.** Ma così s'indovina.

**Fau.** Tù scherzi, e lo sà il Cielo  
 Se per tè mi querelo;

E pur l'incocci, e non vuoi dir di sì;  
**Cor.** Te lo dirò, quando farai così.

**Fau.** Se mai ti lodo. . . .

**Cor.** Io non m'annodo. . . .

**Fau.** E se ti prego. . . .

**Cor.** Ne men mi lego.

**Fau.** E se ti servo. . . .

**Cor.** Più mi preservo.

**A 2.** E il sposalitio.

Non si farà.

**Fau.** E se poi spendo.

A

Cor. A tè mi rendo.  
 Fau. E se ti dono  
 Cor. Sarai pur buono.  
 Fau. Se v'hò riparo.  
 Cor. Non sarai caro.  
 A 2. Che brutto inditio  
 Di fedeltà.

## SCENA VIII.

*Loco delizioso con lago, e Palaggio di Taida in  
 lontananza, Rodisbe, e poi Efestione.*

Rod. **L** più barbaro dolore  
 Quando s'ama è gelosia,  
 Questa solo intorno al core  
 Và serpendo à poco à poco,  
 E dimostra in mezzo al foco  
 Freddo gelo, e trannia.  
 Efest. Lasciami amore in pace,  
 E sol per mio ristoro  
 Consola il cor geloso.  
 Rod. Nel giubilo comun perchè doglioso  
 Sospiri ò Prence, e il duol non rassereni?  
 Ef. Chiedilo al mio destin, che vuol ch'io peni.  
 Rod. Troppo modesto amante  
 Spiega del sen gl'ardori.  
 Efest. D'altro parlar mi puoi, fuor che d'amori.  
 Rod. Come non ti ricordi  
 Quando tu mi dicesti ogni momento ?  
 Bella mi fai penar.  
 Efest. Non mel rammento.  
 Rod. Non sei tu che dolente  
 Replicasti più volte? Ah che d'affetti  
 Quando parla il tuo labro  
 Il mio martir si avanza.  
 Efest. Tanto non publicò la mia costanza.

E

Rod. E ne menti ricordi  
 Che mi spiegasti ancor nel petto mio  
 Arde fiamma d'Amor; ma tu sei quella  
 Che la rendi p ù cruda, e più vorace.  
 Efest. Non mel ricordo nò, puoi darti pace;  
 Rod. E puoi negar, che acceso  
 Mi esaggeasti ancora?  
 Per tè, per tè più volte  
 Non dubitar, ch'io spargo  
 Dal profondo del cor caldi sospiri.  
 Efest. Rimembranze non hò di tai deliri.  
 Rod. Eh pensa, ch'io ti dissi  
 Perchè tanto martir provando vai,  
 E a l'or mi rispondesti  
 Esamina te stessa, e lo saprai.  
 Efest. Ah sì, ch'or mi sovviene,  
 Dissi, mi fai penare,  
 E ioffro sol per tè barbare pene,  
 Non perchè frà catene  
 Per tè m'incenerisse il Dio d'Amore,  
 Mà perchè nel mio core  
 S'accrescevan per tè forse à momenti  
 Con iusinge amorose i miei tormenti.  
 Rod. Ah barbaro crudele  
 Non ti vanar superbo  
 D'aver così schernito un cor fedele,  
 Che benchè amai per gioco,  
 Sarò per tormentarti  
 Vna furia gelosa in ogni loco,  
 Senti, languir dovrai,  
 E forse ancor pentito  
 Mercè mi chiederai,  
 Mà non t'ascoltarò.  
 E se dirai piangendo  
 Per tè son'io ferito,  
 Che dici? non intendo  
 Sempre risponderò.  
 Efest. Finitela una volta,

Per.

Permettete ch'io mora astri tiranni  
Già che di tanti affanni  
Combattuto il mio teno  
Frà tempeste non spera un dì sereno.  
Con battaglia di tormento  
Mi fa guerra il Dio bendato,  
Nè un momento  
Di contento  
Vuol, che provi un disperato.

## S C E N A IX.

*Eufonia, ed Alesandro:*

*Euf.* **D**unque sovrano Eroe  
Abbandonare mi vuoi?  
Ne di lasciare ti pesa  
Vedova come il Regno, ancora il foglio?

*Alef.* Lo sa il ciel se mi doglio,  
Ma che giovan le pene  
Se il Fato impera.

*Euf.* Ah non avessi Eumene. *da parte.*

*Alef.* A piu' degni trionfi  
La gloria m'incamina  
Onde provo partendo aspro cordoglio.

*Euf.* Per mio diletto ah non vi fusse il foglio. *da parte.*

*Alef.* Regina, e non rispondi?

*Euf.* Oh Dio mi spiace  
Viver così lontana  
Senza tè, senza core, e senza pace.

*Alef.* Teco dunque farò, (ma di quest'alma  
Non fia ch'ottenga il cieco Dio la palma)

Non vi turbate  
Pupille amate,  
Che sol per voi  
Non partirò.

Mà

Mà sò che poi  
Per mè rubelle!  
Care mie stelle  
Vi troyarò.

*Euf.* Misera, e quando mai  
Credea per Alesandro  
Perder la libertà, perder mè stessa,  
E pur dal duolo oppressa  
Io sento à tutte l'ore  
Che perdei per mia pena, e Regno, e core.

Palpitar già nel mio petto  
Più non sento il fido cor,  
Dimmi amor che mai farà?  
Ah che intorno al mio diletto  
Forse ancor si aggirerà,  
E mercè di tanto ardor  
Sol per me li chiederà.

## S C E N A X.

*Eumene da Moro, Taide, e poi Corinna*

*Eum.* **A**Vre care susurando  
Dite quando  
Sperar posso alcun diletto?  
Ma già parmi udir tra fronde,  
Che l'auretta mi risponde,  
E mi dice,  
Che felice  
Havrà pace il cor nel petto.

*Tai.* E quando idolo mio  
Darai qualche ristoro al cor piagato?

*Eum.* Ah, che il barbaro fato  
Vvol ch'io vada ramingo  
Or che dolce mio bene al sen ti stringo.

*Tai.* (Fingi cor mio) non dubitar mio bene,  
Che sa rendere amore

Più

Più soave il piacer doppo le pene.

*Cor.* Taide per quel, ch'io vedo,

Or ch'Eumene abbandoni,

Vnire ancor pretendi

Si bel feno di neve à quei carboni.

*Tai.* L'ombra è quella d'Eumene,

Che da gl'Elisij campi

Venne à seguirmi qui cinta di mirti.

*Cor.* Eh' che sò, che converfi

Con palpabili oggetti, e non con spirti.

*Tai.* Così parlo per scherzo. *Piano fra loro.*

*Eum.* Ed' io nel core,

Provo immortal dolore.

## S C E N A XI

*Oronte, Favonio, e detti.*

*Or.* **B** Ella tronca gl'induggi  
Di qui t'invola, e le ruine or fuggi.

*Fau.* Hà pure à modo mio,

Quàdo poco giovar ti può l'ardire (morire.)

Meglio è un brutto fuggir, che un bel

*Cor.* Come l' hà detta bene. *da parte.*

*Eum.* Oronte.

*Or.* Oh'Dei

Sei tu mio Re sotto quest'ombre involto?

*Eum.* Eumene io son.

*Cor.* Misera me che ascolto! *da parte.*

*Fau.* E' questo un'altro imbroglio. *da parte.*

*Eum.* Dimmi fiede nel foglio

Con Alesandro Eufonia?

*Or.* Ah' che spietata . . . .

*Eum.* (Che machina l'ingrata?)

*Tai.* Sò ch'estinta mi vuol.

*Or.* Ma sappi ancora,

Che stuol d'huomini armati

*à Taide.*

Giun-

Giunger quà deve a diroccar le mura  
Del tuo palaggio, e à depredar crudeli  
Le tue sostanze.

*Tai.* Oh'Cieli

Tanta barbarie in cuor di donna! *Piange.*

*Eum.* Ah tergi

Il bel ciglio dolente,

Ne lagrimar mia speme;

Entrarò ne la Reggia

Svenarò Eufonia, ed Alesandro insieme.

*Fau.* Oh' se ciascun qui rubba

Rubbar vò anch'io, ne stare à labri asciutti?

*Cor.* Fai ben, già ch'oggidì rubbano tutt i.

*Eum.* Tù vanne intanto Oronte,

E di tanta tua fede

Spera dal tuo Signore,

Se un dì torn' à regnar, grata mercede?

*Or.* Mi dice amor, e il Ciel.

Che un cor così fedel

Penar più non dovrà,

Non dovrà piangere.

Sperar tu puoi così,

Che forse lieto un dì

Del fato l'empietà

Saprai ben frangere.

## S C E N A XII.

*Eumene, Taide, Corinna, e Favonio.*

*Tai.* **E** Vvoi sol per mio duolo  
D' Alesandro col sangue  
Smaltare un ferro, e imporporare il suolo?  
E vvoi pallido esangue  
Vedere il suo sembiante? ed' avrai core  
Di trapassarli il petto?  
Ah' di morte l'aspetto

Fà

Fà ch'io prima l'incontri  
Genuflessa à tuoi piedi-

Ti prego à raddolcir tanto rigore,  
*Se l'inginocchia à piedi.*

O' trapassami il sen con destra forte,  
Che se moro per lui dolc'è la morte.

*Mentre dice l'aria Eumene turbato s'allontana Taide s'alza, e lo trattiene.*

A' favor del mio tesoro  
Ti favella con affetto  
Questo pianto, e questo affanno.  
Per pietà del mio martoro  
Dunque ò svena il cor nel petto?  
O' ti placa ò mio tiranno.

*Cor.* Il cor si è intenerito

Son liquefatta già.

*Fra loro.*

*Fau.* Son già spedito.

*Eum.* E proferire ardisci

Questi accenti ad'Eumene?

*Tai.* Aprimi sì le vene,

Serba in vita Alesandro.

*Eum.* Altro diletto

Non hò, che vendicarmi

Di tè, nel trapassare à quello il core,

*Allontanandosi.*

Già che tradisci il mio fedele amore.

*Tai.* Ferma.

*Cor.* Che caso strano: )

*Come sopra si ferma ad'osservar da lungi Taide.*

*Eum.* Più non t'ascolto.

*Fau.* Ei s'affatiga invano.

*Fra loro.*

*Tai.* Tu parti, ed'io mi moro

Già caligine oscura

A la luce del giorno ancor m'invola,

*Và vacillando*

Oh'Dio chi mi consola

Or che di più soffrire

E quest'alma già stanca,

*Cie:*

S C E N A P R I M A.

Atrio remoto nel Regio Palazzo  
con fonti.

*Efestione solo.*

S Tanco di sospirare,  
E di versare il core  
Distillato di pianto in due torrenti,  
Qui per brevi momenti  
De i fonti al mormorio  
Vengo à dar qualche pace al duolo mio.

*siede presso di un fonte.*

Ma già un dolce sopore

Per le vene serpendo

A riposar m'invita.

„ Sì si speme gradita

„ Lusingami sognando;

„ Dimmi pietosa il quando

„ Cesseranno del cor gl'aspri tormenti,

„ E in tanto ancora i venti

„ Dolcemente spirando

„ Dicano susurrando

„ Dormi, più non penar, dormi, e riposa:

„ Ne mai cura gelosa

„ Mi tormenti, ò mi desti:

„ E in sogno almen m'appresti

„ Amor d'Eufonia il volto.

„ Mentre per mio ristoro

„ Col suo nome sù i labri,

„ Si fa dolce il posar, dolce il martoro.

*assonna.*

C

SCE:



## SCENA II.

*Rodisbe, e detto, che dorme.*

*Red.* S Venturato mio core,  
Che farai disprezzato!  
Ma che rimiro oh Dio!  
Quivi del sonno in braccio  
Giace l'Idolo mio!  
Sì si dormite ò care

*Se l'avvicina.*

Stelle del Ciel d'amor, luci serene,  
E lasciatemi sola in tante pene.

Lusingando il suo riposo,  
Fiumi, e fonti  
Valli, e monti  
Fate un'Eco al canto mio.  
E per far sogno amoroso,  
Chi sol bramo,  
Chi tant'amo,  
Sogni pur, che lo desio.

*Efest.* Sì vieni à chi t'adora  
O dolce anima bella,  
Sì vieni, e non tardar.

*Sognando.*

*Red.* Di me favella!

*Efest.* Eufonia, e dove sei?

*Sognando:*

*Red.* Resto delusa oh Dei;  
Ma se li tolga il brando.

*Pensa:*

*Li toglie lo brando.*

Per vincer l'infedele

Detta inganni Cupido al cor, che adora.

*Efest.* Ah si brami, ch'io mora,

E

E sei con Alesandro. Ah dove siete

*Si sveglia, e s'alza con impeto.*

Furie del nero abisso.

*Red.* Io qui m'ascondo,

E l'ascolto, m'affanno, e mi confondo.

*Si nasconde.*

*Efest.* Vscite à lacerarmi

Mostri del cupo Averno,

Se nel Mondo infelice io mi discerno,

Ma dal fianco il mio ferro,

Chi d'involar li piacque?

*Red.* Chi sognar ben t'intese, e pianse, e tacque?

*Inosservata.*

*Efest.* E chi sei tu, che ardira

Nutrisci tanto ardir?

*Red.* Son'io, mia vita.

*Se li fa avanti.*

Son'io, che col tuo brando

Voglio sacrificarmi al tuo rigore,

Se non smorzi, crudele, il primo ardore

*Efest.* Tornami, oh Dio, Rodisbe,

Tornami la mia spada, e vanne in pace.

*S'accosta per torli la spada.*

*Red.* Ferma, troppo fallace

Meco farà l'iniquo tuo disegno.

*S'allontana.*

*Efest.* Rendimi pronta il ferro.

*S'avvicina.*

*Red.* Io più m'impegno,

Quanto più t'avvicini, à darmi morte.

*Roverscia la spada col pomo in terra per ferirsi.*

*Efest.* Rodisbe tu deliri?

*S'allontana.*

*Red.* Dunque de i miei martiri

Così pensi à placar l'aspro tenore?

Barbaro ingrato core,

Io col tuo ferro istesso

*Se li farà à fronte con la spada alla mano.*

Ti potrei lacerar, ma perchè penso,

C 2

Che

Che forse per mia mano  
Dolce si renderebbe ancor la morte,  
Mi saprà vendicar destra più forte.  
*Li butta il ferro à piedi.*

Mi pento ancora  
D'averti amato  
Tiranno ingrato.  
Di questo cor;  
Ma pria, ch'io mora,  
Tù non godrai  
Più vaghi rai,  
Più dolce amor.

*Efest.* Misero Efestione  
Quanto devi soffrire  
Ne splende à tuo favore  
Un lampo di speranza intorno al core.

## S C E N A III.

*Eufonia, e detti.*

*Euf.* **P**Rence, qual mai t'affanna  
Senza ristoro averità di fato.

*Efest.* Non è il Ciel, che m'affligge, è amor  
bendato.

*Euf.* Dunque amante tù sei?

*Efest.* Regina, oh Dio, vorrei  
Dir qual sia la mia pena, il mio martorò,  
Ma temo, e taccio, e più m'affanno, e moro.

*Euf.* Non temer, non tacere,  
Parla, te vvoi godere.

*Efest.* Alesandro mel vieta.

*Euf.* Or non t'ascolta

*Efest.* Ti prometto parlarti un'altra volta.  
*Partendo.*  
*Ad*

*Euf.* Ad Eufonia palefa  
La pena, che t'accora.

*Efest.* Amo troppo Alesandro.

*Euf.* E taci ancora

La cagion del tuo male?

*Efest.* D'un pensier d'Alesandro io son riva le.

*Euf.* Ah sì, ben'io t'intendo.

Taci, non dir di più.

*Efest.* Morrò tacendo.

## S C E N A IV.

*Alesandro, e detti.*

*Ales.* **A** Bastanza ò Regina.

*Efest.* Resistì anima mia *da parte.*

*Euf.* De i tuoi splendori  
Fatta bersaglio à i raggi  
Io l'onorata son.

*Efest.* Degna d'omaggi  
Ti conobbe Alesandro, onde già preso  
Dal tuo gentil costume  
Da tè non partirà, (vago mio Nume.)  
*da parte.*

*Euf.* Dimmi forse ti spiace?  
*piano ad Efestione.*

*Efest.* Io sol vorrei  
Ristoro a le mie pene.

*Euf.* Nò più, deh taci (ah fusse morto Eumene)  
*piano ad Eufonia.*  
*da parte.*

*Ales.* Ti basti, che frà l'armi  
Da tuoi favori-oppreso,  
Dove palme acquitai, perdei me stesso.

*Euf.* Sò, che m'annodi,  
Sò, che ti spiace,  
Ma ridi, e godi  
Ma datti pace,  
Non sospirar.  
Che la mia fede,  
Che il tuo martoro,  
Altra mercede,  
Più bel ristoro,  
Non sà sperar.

*ad Alesandro.*  
*ad Efestione.*  
*ad Alesandro.*  
*ad Efest.*  
*ad entrambo.*  
*ad Ales.*  
*ad Efest.*  
*ad Ales.*  
*ad Efest.*  
*ad entrambo.*

*Ales.* Amico ancor m'ascondi  
L'acerbo tuo dolor.

*Efest.* Mio Rè concedi  
A quest'anima mia pochi momenti,  
Che ben tosto saprai,  
Qual sia l'aspra caggion de i miei tormēti.

*Ales.* Contradire à tue brame  
Io non posso, ne voglio.

*Efest.* Sappi solo, che amor mi dà cordoglio.

*Ales.* Godrà lieto il cor nel petto.

*Efest.* Non lo spero, non l'aspetto.

*Ales.* Non dovrai languir tacendo.

*Efest.* Non lo credo, non l'attendo.

à 2. Più non dirmi oh Dio così.

*Ales.* La speranza dice spera.

*Efest.* È fallace, e menfogniera.

*Ales.* Ti darà contenti amore.

*Efest.* È fallace, e traditore.

à 2. Se nel seno il cor ferì.

## S C E N A V:

*Eumene solo da Moro con arco, e fionda.*

**E** Dove mai mi guidi  
Sorte per mè rubbella!

Ovè

Ove nemica Stella  
Misero senza Regno  
Senza l'amato ben, senza il mio Soglio  
Le perdute grandezze  
Mi conduci à mirar per mio cordoglio!  
Mà folle à che più spargo  
Inutili querele?  
Se Tade l'infedele  
Mi lasciò senza pace, e senza core,  
Se con empio rigore  
Alesandro mi tolse, e sposa, e Trono  
Eumene ancor io sono,  
Svegliatevi ò pensieri,  
E chi mi tolse il Regno  
Cada vittima e sangue à un giusto sdegno.

## S C E N A VI.

*Oronte, e detto.*

*Or.* Signor quanto imponesti  
Tutto eseguij

*Eum.* Tua nobil fede Oronte  
Premiare un dì saprò.

*Or.* Schiera d'armati  
A miei cenni stà pronta.

*Eum.* Il mio coraggio  
M'aprirà il varco a l'alta impresa.

*Or.* Ah troppo  
Periglioso è il cimento.

*Eum.* Vn core audace  
I perigli non teme, in questo giorno

Sotto ferro omicida  
Cadrà Alesandro, e l'empia moglie infida,

C 4

Spir.

Spiriti fieri a la vendetta  
 Se lo sdegno in me s'avanza,  
 Già spezzai l'empia faetta,  
 Che ferì nel petto il core,  
 Ne mi resta altro d'amore,  
 Che l'amar senza speranza.

*Or.* Misero Rè da cieco ardir guidato  
 Già corre in seno à precipitio estremo,  
 Ad Alesandro il tutto  
 Scopri, dovei, mà non m'arrischio, e temo.  
 Con silentio, e servitù  
 Serbo Amor, e fedeltà,  
 E se fido il cor già fù  
 Fido sempre ancor farà.

## SCENA VII.

*Taide da Pastorella, e Corinna.*

*Tai.* **V**ieni Corinna.

*Cor.* E dove

In quest'abiti vai?

*Tai.* Seguimi, e lo saprai.

*Cor.* Tremo, gelo, e pavento

Di farmi ne la Corte

De l'orme tue seguace,

Lasciami andare in pace.

*Tai.* Vieni, seguimi dico.

*Cor.* Son pur nel bell'intrico.

*Tai.* D'Alesandro à gl'alberghi

Ora condur mi deggio.

*Cor.* E quello è assai più peggio.

*da parte.*

*Tai.* Non rispondi?

*Cor.* Dà lungi

Fedel ti seguirò, come vorrai

Mà

Mà se alcuno ti scopre, e che dirai?

*Tai.* Dirò son Pastorella,  
 E vuole amica stella  
 Ch'io goda in povertà  
 E che dal bosco al rio  
 Seguendo l'Idol mio  
 Son tutta fedeltà.

*Cor.* E'coitei molto scaltra, ond'io non voglio  
 Per seguirla, inciampare  
 Dòzelletta innocete, in qualche imbroglio.  
 Mà Favonio qui viene,  
 Or sì, che mi vien fatta,  
 Per prendermi bel tempo  
 Se mi parla d'amor, farò la matta.  
*Si ferma à guardar con attenzione dentro la*  
*Scena.*

## SCENA VIII.

*Favonio, e derta.*

*Fau.* **P**overo core  
 Come sei vivo?

Che dici vuoi tornarmi à replicare.

*Cor.* Oh vedi là nel mare,

Vedi che meraviglia,

Dentro vaga conchiglia. . . . .

*Fau.* Che cola?

*Cor.* Don Favonio,

Che hà fatto con Nettuno il matrimonio.

Don Favonio traditore

Mi privò di sua beltà.

*come piangendo.*

C 5

Don

*Fau.* Don Favonio per te more  
Non languir per carità.

Deh raffrena i deliri,  
E accogli Don Favonio,  
Che tante, e tante volte hai maltrattato.

*Cor.* Voi siete Don Favonio! ò bel soldato.

*Fau.* Corinna mia sta sù.

*or.* Chi sei, ch'hai braura  
Che così non languisca!

Ah ah ben ti conosco. *ridendo.*

Il Satiro tù sei, vanne à Corisca.  
*in atto di partire.*

*Fau.* Ne pur mi raffiguri  
Al garbo, al volto, al portamento usato?

*Cor.* Voi siete Don Favonio! ò bel soldato.

*Fau.* Per mè impalpabile  
Donzell'amabile,  
Non dir contraria,  
Parole in genere.

*Cor.* Vedi de l'aria  
Per gl' alti vicoli  
*Guardando in aria.*

Moti ridicoli  
Far sempre Venere.

*Fau.* Finiscila una volta  
Così non delirare.

*Cor.* Ah, ah. *ridendo guardando.*

*Fau.* Che vedi? *come sopra.*

*Cor.* Ah, ah Giove impazzito  
Con la fuora Giunone,  
Stanno in conclusione. *ridendo.*

*Fau.* Dimmi almen, che decidono

*Cor.* Allegri se la ridono  
E sempre la discordia un dubio semina.

*Fau.* E che dubio propone?

*Cor.* Vuol saper se Favonio è maschio, ò femina

*Fau.* Signorsi, che son huomo,  
Son bello, gratioso, e son garbato.

Voi

*Cor.* Voi siete Don Favonio, ò bel soldato.  
*ridendo.*

Ma d'intorno! che sento!

*Fau.* Che cos'è?

*Cor.* Che spavento.

*Trabendolo seco agitata per la scena.*

La terra si scuote . . . .

*Fau.* Ohimè che terrore.

*Cor.* Il mare si commove.

*Fau.* Ho perso il valore.

*Cor.* Già grandina, e piove  
Fuggiamo di quà,

*Fau.* Corinna pietà.

*Cor.* Da parti rimote . . . .

*Fau.* Ohimè che paura,  
Che fiera sventura.

*Cor.* Già fulmina il Cielo  
Coverto d'un velo  
Di nera empietà;  
Fuggiamo di quà.

*Fau.* Corinna pietà.

## SCENA IX.

Grottone di fiori.

*Eumene solo da Moro, con l'arco come sopra.*

**M**iei feroci pensieri, e ccomi giunto  
A la bramata meta; ecco quel suolo,  
Che al Macedone alero  
Deve in tragica scena oggi cangiarsi.

C 6

Tra

Trà questi fiori ascolo  
 Di strali armato, e d'arco  
 Attenderò, che giunga  
 Solo al passeggio il mio nemico al varco.  
 Preparati à goder  
 Povero core,  
 Così non ti dolet  
 Nel petto mio,  
 Che spero trionfar  
 Col mio valore  
 Di chi mi fa penar  
 Con duolo rio.

## S C E N A X.

*Taide da Pastorella, Alessandro, e detto in  
 disparte.*

*Tai.* **A**lessandro mio cor . . . .  
*Eum.* Che tairo, oh Dei. *da parte*  
*Tai.* Donami sì mio bene  
 Vn guardo solo, solo. . . .  
*Ales.* Mia non sarai, se già più mia non sei:  
*senza mai guardarla*  
*Tai.* Vn guardo solo, solo  
 Vn guardo, e che sarà?  
*Eum.* Empia quest'è l'amore? *da parte*  
*Ales.* Non vincerai più d'Alessandro il core  
*Tai.* Per tè son tutta duolo,  
 Mercè de le mie pene . . . .  
*Ales.* Taide in vano pretendi  
 Vincermi lusingando.  
*Tai.* Mercè de le mie pene  
 Mia vita, oh Dio, pietà?  
*Eum.* Già mi tradì l'infida. *da parte*  
 In

*Ales.* In van t'accendi.  
*Tai.* Vn guardo solo, solo,  
 Vn guardo, e che sarà?  
*Ales.* Amar più non mi piace:  
 O d'altro mi favella, o vanne in pace.  
*Tai.* Così da te discacci  
 Bella bocca gradita  
 Chi viene à te, sol per ferbarti in vita?  
*Ales.* Come?  
*Eum.* Che sento o Cieli? *da parte.*  
*Tai.* Sappi che vive Eumene.  
*Eum.* Ah ingrata. *da parte.*  
*Tai.* E di sua morte  
 E mentito l'aviso  
 Che dal medemo imposto è giuto in Corte.  
*Ales.* Che ascolto o Numi?  
*Eum.* Ah infida,  
 Saettatela o Stelle,  
 Così dal seno il mio rigor vi sgrida. *da parte*  
*Ales.* Taide godo, ch'Eumene  
 Spiri l'aure vitali, e ch'egli sia  
 Capace ancor de la clemenza mia.  
*Eum.* Si eroico spirto il braccio mio raffrena,  
 Anzi à lui m'incatena. *da parte*  
*Tai.* In sembianza di Moro  
 In questa Regia vive, e d'ira pieno  
 Tenta svellerti ardito il cor dal seno.  
*Eum.* Ah traditrice. *da parte*  
*Ales.* Amica  
 Grandi arcani mi sveli.  
*Tai.* Io per sottrarmi  
 D'Eufonia al fiero sdegno  
 Sotto rustiche spoglie  
 Ricorro à tè di dolce amore accesa.  
*Ales.* Non dubitar sarai da me difesa.  
 Se parli più d'amore  
 Mai più t'ascoltarò.

E de l'antico ardore  
Ancor mi scordarò.

*Tai.* Parlarmi sol d'amore  
Ancor t'ascoltarò.  
E de l'antico ardore  
Mai più mi scordarò.

*Alef.* Al tuo tenero volto  
Se un tempo già mi resi, or son' disciolto.  
*Parte, Taide lo siegue.*

## S C E N A XI.

*Eumene, e Taide.*

*Eum.* **F**erma infida, che ardita  
Al mio voler t'opponi.

*Tai.* (Qui il Rè) con chi raggioni?

*Eum.* Dimmi Taide crudele . . . .

*Tai.* Io non son quella,  
Contenta in libertà son pastorella  
Ma chi sei tu, che audace  
D'infedeltà m'accusi?

*Eum.* Empia tu fingi  
Non conoscere Eumene?

*Tai.* Tu Eumene! ei non avea  
Sembante così fosco,  
Qualche infano tu sei, non ti conosco.

*In atto di partire.*

*Eum.* Ferma, che il Rè son'io,

*La trattiene.*

Che dal Sidonio trono  
Su col mio brando, e Regni, e Reggi.

*Tai.* Tu Eumene! eh che vaneggi  
Eumene non avea sì nero il volto,  
Qualche infano tu sei, vè che sei stolto.

*Come sopra.*

*Eum.* Dà freno alle tue piante;

Ne

Ne pensar di godere à i miei martiri.  
*Tai.* Tu Eumene! eh che deliri.

Puoi darti pace,  
Quello non fei,  
Che tanto piace  
A questo cor.  
Mio ben, mia vita  
Dir ti vorrei  
Ma son ferita  
Per altro amor.

## S C E N A XII.

*Eumene solo, e Voci da dentro.*

*Eum.* **D**ormo! sogno! son desto!  
Chi trafigger desio vivo mi brama;  
E chi adora la morte mia mi trama.  
Mà sono in vita ancora  
Saprò svenar l'indegna.

*In atto di partire.*

*Voc. Euf.* Eumene mora;

*Eum.* Eumene mora! oh' Dei!

*S'arresta, poi fuggirà per altra parte.*

Fuggirò l'ira ultrice,  
Che per togliermi ancora i dì sereni  
Spento già mi desia.

*Voc. Alef.* L'empio si sveni.

*Eum.* Si sveni! ò itelle ingrato,

*S'arresta, poi fugge per altra parte.*

E' periglioso il scampo  
Ahi con pena severa  
Affretto al corso il piè.

*Voc. Rod.* L'ingrato pera.

*Eum.* Pera! Numi, che ascolto! *Come sopra.*  
Cercarò per salvarmi, altro sentiero  
Cieli non più rigor.

*S'uc.*

Voc. Efest. Succida il fiero.

Eum. Oh' Dio non v'è più loco

*Si farà in mezzo la Scena.*

Onde al vivere aprir poss'io la strada.

Si mora dà guerrierò,

Si confidi al mio braccio, e à questa spada

*Snuda la spada, e compariranno per ogni*

*Scena soldati con l'aste impugnate, e nel fon-*

*do, altri con catene.*

Mifero per mia pena

Dove il guardo raggiro, e il passo io movo

*Guardando intorno, e aggitandosi con passi*

*inequali, e timidi.*

Scorgo guerrieri, e la mia morte io trovo.

Amici è quello il ferro

*Darà il ferro a' soldati.*

Se fui troppo ingannato

A voi non cedo nò, cedo al mio fato.

Sento al core

Tormento, e terrore,

E confuso risolver non sò.

Più d'un' ombra d'intorno mi sgrida

S'uccida, s'uccida

Ed' un'altra per far, che più peni

Poi ripiglia, si lveni, si lveni

Ah' che solo d'orror, e spavento

Più fantasmi nel sen già mi sento,

Che vivendo soffrir non potrò.

### S C E N A XIII.

Anfiteatro adorno de i simulacri de gl'  
antichi Rè di Sidone.

Euf. *Eufonia, e poi Efestione.*  
**T** V' ritorni ò cara speme  
Il mio core à consolar.

Mà

Mà non crede il cor, che teme,

E ti dice menfogniera

Più non dirmi spera, spera,

Se fallace è lo sperar.

Efest. Regina, ah' per mia pena

Da quel dì, che m'accesi . . . .

Euf. Non più à bastanza intesi

La caggion del tuo foco.

Efest. Molto già dissi, e quel che dissi, è poco.

Se il ver vuoi ch'io ti dica

La forte mia nemica

Non vuol felice il cor.

E vuol per mio dispetto,

Che ferbi puro affetto

A chi non sente amor.

Euf. Prence quanto mi spiace

Vederti afflitto, e non poter pietosa

Dar pace alle tue pene,

Io parlo di conforti, e il cor non posa.

*da parte.*

Efest. Ad Alelandro, è vero

Molto devi ò Regina,

Mà men crudele al mio dolor t'invoco.

Euf. Molto dicesti è ver, mà detto hai poco.

Efest. Ama chi amar tu devi,

Mà non prender'ò bella

Il mio martire à gioco.

Euf. Molto dicesti è ver, mà detto hai poco.

Al par di tè d'amore

Languire in ogni loco

Molto ti può sèbrar, ma caro, e poco.

Se vuole il cieco Dio,

Che sia l'idolo mio

(gioco.

Le fiamme del mio cor chi prende à

SCE.



## S C E N A XIV.]

*Alessandro, che la trattiene, conducendo seco un soldato, che sopra lo scudo porti ricapito da scrivere.*

*Ales.* **F**erma Regina il passo.

*Euf.* Io teco sono.

*Ales.* Ben sai, che del tuo trono  
Mi rese il possessor fortuna amica.  
Ben sai, che da nemica  
Suddito havesti pure il mio gran cuore;  
Or con empio rigore  
Se vi fusse chi ardito  
Bramasse lamia morte,  
Che pena mertaria?

*Efest.* Che intendo ò forte!

*Euf.* Per man del tuo più caro  
Mertarebbe morir.

*Ales.* Dunque tu stessa  
Scrivi con destra forte  
La sentenza di morte?

*Prende Alessandro dal Guerriero lo scudo col ricapito da scrivere.*

*Euf.* Con volto, ò quanto lieto  
Scrivo per Alessandro un tal decreto.

*Eufonia scrive sù lo scudo sostenuto da Ales.*

*Ales.* Il delinquente in tanto,  
Che restò prigioniero  
Si porti al suo cospetto.

*Alle guardie, che portano, e torna lo scudo al soldato.*

*Euf.* Scrissi; qui venga il reo:

*Efest.* Gran cose aspetto.

SCE-

## S C E N A XV.

*Eumene trà catene in mezzo à soldati, e datti.*

*Eum.* **P**eccai ben lo confesso  
*Con volto coperto da un velo.*

Mà coraggioso attendo  
Con sentimenti audaci  
Un misero morire.

*Ales.* Osserva, e taci, *Ad Eumene.*  
Regina il gran decreto  
Leggi, che già scrivesti.

*Efest.* Prevedo in questo di casi funesti.  
*da parte.*

*Euf.* „ Chi d'Alessandro il grande  
„ Machinò già la morte,  
„ Resti dal suo più caro  
„ Esanimato pur con equal sorte.

*Ales.* Al reo si tolga il velo *Eufonia.*  
Perchè poi si conosca il suo più caro:  
Io parto intanto.

*Finge di partire, ma resta in disparte ad osservare.*

*Eum.* Io da me stesso imparo  
Ad'obbedirti ò grande,  
Mà pria ch' io scopra il volto  
Eufonia ti presento  
Il ferro acciò mi sveni.

*Strappa dal fianco di un soldato uno stile, e lo dà ad Eufonia.*

Prendi à te si conviene,  
Aprimi questo sen con pena amara  
Osserva ben, che tu mi sei più cara.

*Togliendosi il velo.*  
*Euf.* Misera, e che rimiro! *Resta stupida.*  
Oh

*Efest.* Oh' Dio, che vedo!

*Eum.* Che più tardi! io sol chiedo  
La sentenza eseguita.

*Euf.* Io contro la tua vita  
Congiurar, caro sposo  
Benchè poco fedele, à me tu sei?

*Eum.* Se mia sposa ti vanti  
Tanto eseguir tu dei  
Se decreta chi regna  
Ad osservar ciò, che decreta insegna.

*Euf.* Se dunque così brami  
Genuflessa à tuoi piedi  
*Se l' humilia à piedi.*

Deh, perdonami pria,  
Che doppo la tua morte  
Morirò teco pure, anima mia.

*Eum.* Alzati, e ti perdono  
Dammi però mio ben, l'ultimo amplesso.

*Alef.* Che fede? che costanza?

*Efest.* Io resto oppresso.

*Euf.* Ecco ti stringo al sen caro mio bene,  
*S'abbracciano.*

*Eum.* Ti stringo ò sposa.

*Euf.* Ed'io ti sveno Eumene.  
*L' avventa un colpo.*

*Alef.* Ah' nò, non può quel ferro  
*La trattiene, e li toglie il ferro, e lo butta.*  
Ferir d'Eumene il petto,  
Se d'Alessandro pria non passa il core.

*Eum.)*

*à 2.)* Tù m'annodi Alessandro à tutte l'ore.

*Euf.)*

*Alef.* Suoni pur la tromba d' oro  
Lieta fama in ogni lido,  
Se per dar pace al martoro  
Brilla, e ride ancor Cupido.

[SCE.

## S C E N A V L T I M A.

*Oronte, Rodisbe, Taide da Pastorella,  
Favonio, Corinna, e detti.*

*Rod.* S Ignor....

*Ad Efest.*

*Oro.* S Mio Rè....

*Ad Eum.*

*Tai.* Regina.....

*Ad Euf.*

*Rod.* Mercè.

*Oro.* Pietà.

*Tai.* Perdono.

*Alef.* Per voi pietoso indulto

Io prometto dal Sidonio trono.

*Cor.* Don Favonio allegrezza.

*Fau.* Io ballo, e canto

Donna Corinna mia sol per tuo vanto.

*Alef.* Ohi Eumene.

*Fau.* Che sento!

*Alef.* Il vincer'è fortuna,

Perdonare al nemico è sol virtude

Pur che ligio al mio scettro

Vivi fedele, havrai la moglie, e il trono.

*Efest.* O' grand'alma!

*Rod.)*

*à 2.)* Gran cuor!

*Tai.)*

*Eum.* Sino à la tomba

Stabil fè ti prometto, è tu Regina

Oblia se fui tiranno

Fabro de sdegni tuoi, e del mio danno.

*Rod.* Or tù dimmi Signor, sperar poss'io  
Ristoro a le mie pene?

*Efest.* Mi rendo à te mio bene

Se Alessandro nol vieta,

E perdonami pur s'io ti sprezzai.

*Alef.* Applaudo al dolce nodo.

Di

*Red.* Di ciò non mi ricordo  
Idolatra fedel de tuoi bei rai.

*Alef.* Goda intanto ogni cor l'ore serene.

*Tutti.* Viva eterno Alesandro.

*Alef.* E viva Eumene.

*Choro.* Doppo molte rie procelle  
Voi tornate ò belle calme,  
Or che liete in ciel le stelle  
Danno pace ancor à l'alme.

IL FINE.

